

Precari: è caos totale

Si rischia di vanificare gli sforzi che sindacati, Regione e forze politiche hanno messo in campo per risolvere un problema che affonda le radici in una disamministrazione della cosa pubblica fin dal 1988

di Popularis

L'ufficio stampa della Regione Sicilia aveva diramato i suoi comunicati fissando il numero dei precari siciliani in 22.500, fino a quando la commissione bilancio dell'Ars ha ricevuto comunicazioni ufficiali, da parte del ministro dell'Economia e dell'agenzia nazionale per l'impiego, che, non soltanto i precari censiti, secondo criteri errati dalla Regione Siciliana, erano 23.758, ma che, nel conteggio andava ricompreso almeno il doppio delle unità individuate dagli uffici della Regione Sicilia, se soltanto si fosse fatto riferimento al testo della legge di stabilizzazione.

Insomma quasi 50.000 precari da assumere, a fronte di un bilancio in contrazione del 40 per cento e l'invocazione di deroga al governo nazionale del patto di stabilità!

Martedì 15 giugno, in tarda serata, Giulio Tremonti veniva raggiunto da un e-mail sul suo iPhone che lo avvertiva che la somma in deroga al patto di stabilità richiesta dalla Sicilia per assumere i precari poteva sfiorare il corrispettivo di 60.000 unità, in quanto, aperta la porta, a varcare la soglia non sarebbero 23.758 precari bensì tanti altri che, al momento, non erano stati presi in considerazione. Il testo dell'e-mail, inviata da uno dei più fidi collaboratori del ministro dell'Economia conteneva alcuni elementari calcoli: circa 350 milioni di euro l'anno costano attualmente i precari conteggiati con approssimazione, ovvero per

non allarmare Tremonti. In effet-

ti, i precari se stabilizzati, costerebbero oltre 450 milioni di euro l'anno circa. Alcuni tecnocrati della Regione Sicilia, consultati dal ministro dell'Economia hanno, informalmente, confermato questo possibile scenario.

Lo stesso Fausto Fagone che, insieme con Vincenzo Vinciullo, deputato del P.D.L., che ha firmato il disegno di legge, è stato chiaro al riguardo: "Più approfondiamo il tema, più vengono fuori aspiranti alla stabilizzazione. Noi vorremmo limitare tutto a chi ha avuto almeno otto anni di contratto nell'ultimo decennio".

Lo stesso Lino Leanza, a cui non manca lo spirito d'iniziativa, preoccupato fortemente delle cifre "ballerine" che rischiano di raggiungere quote superiori a 50.000 lavoratori da stabilizzare è intervenuto per chiedere agli enti locali di mettere nero su bianco e definire il numero preciso dei lavoratori, aventi diritto alla tanta agognata assunzione. Vi rendete conto, lettori de "I Vespri", cosa risponderanno i sindaci dei 390 comuni interessati alla questione?

Giureranno che la nipote, che, ovviamente non porta il cognome del sindaco, è tra i lavoratori da stabilizzare, che la figlia dell'amico, anche lei ha lavorato di gran lena all'interno della municipalità... Insomma siamo di fronte ad un caos totale che rischia di vanificare gli sforzi che sindacati, Regione e forze politiche hanno messo in campo per risolvere un problema che affonda le radici in una disamministrazione della cosa pubblica fin dal 1988. In quegli anni Ottanta, in cui il disavanzo pubblico marciava a passi da gigante, mese dopo

mese, i governi nazionali pensarono bene di fermare il deficit dello stato con il blocco delle assunzioni del pubblico impiego e con la successiva trasformazione degli organici della pubblica amministrazione in fabbisogni. Quest'ultima era una sorta di parola magica che lasciava libero il capo dell'amministrazione di assumere giovani qualificati in maniera temporanea ed in forma precaria. Nel contempo, con il trascorrere del tempo, l'organico di tutte le pubbliche amministrazioni si sguarniva, fino a raggiungere l'impossibilità di fornire i servizi se non attraverso l'apporto dei lavoratori precari, i quali, a loro volta, cominciavano ad avere qualche capello bianco e molti anni in più sulle spalle. Ma il capolavoro politico, la scelta dei governi nazionali, non cambiava; di anno in anno, attraverso il documento di programmazione economica e finanziaria e, successivamente, con la legge finanziaria si continuava a tenere bloccate le assunzioni nella pubblica amministrazione, autorizzando le amministrazioni a coltivare lavoro in nero, sottopagato e, sostanzialmente, fuori da ogni criterio produttivo.

Coloro i quali, politologi od economisti, che, oggi gridano allo scandalo, in quanto la stabilizzazione dei precari siciliani costituirebbe una violazione del patto di stabilità, sappiano che lo stato italiano, attraverso i vari governi succedutisi, negli anni che vanno dal 1988 ad oggi, ha creato, in assoluta consapevolezza, una nicchia di lavoro nero al fine di sorreggere la traballante macchina burocratica che, senza i lavoratori precari, rischiava di crollare; ha,

inoltre, negato diritti a cittadini che, pur lavorando, a volte con mansioni di notevole responsabilità e rischio, hanno guadagnato le stesse cifre delle "borse di studio", riservate agli studenti meritevoli, portando all'interno della pubblica amministrazione professionalità, produttività che certamente non era possibile acquisire nel libero mercato a prezzi pari alle 700 euro al mese. Ecco il problema italiano è proprio questo, in quanto il primo produttore d'iniquità è lo Stato che se deve pagare un ingegnere per affidargli l'ufficio tecnico di un comune non è disposto a fare un concorso, scegliere il migliore e poi pagarlo per la sua professionalità. Piuttosto si preferisce assumere come precari tre ingegneri, pagarli poco e sfruttarli al massimo! Altro che perseguire l'evasione fiscale!

In questo senso gli italiani che capiscono ben oltre le apparenze si adeguano: se lo Stato evade i suoi doveri, lo stesso obbligo alla "giusta mercede" nei confronti dei propri dipendenti, per quale ragione il comune cittadino dovrebbe pagare le tasse? In questa domanda vi è racchiuso il dramma attuale dell'Italia e l'"affaire" precari in Sicilia.

Un governo che tale deve essere per capacità di guida politica, oggi, in Sicilia, non può esimersi da autorizzare la stabilizzazione dei precari, che essi siano 23.758 o più; ha, inoltre l'obbligo di fermare una volta per tutte questo "mostro" che produce instabilità e precarietà, nelle menti e nelle tasche dei cittadini, introducendo da domani la cultura del merito, concorsi pubblici e formazione per dirigenti e dipendenti pubblici, in modo tale che tra alcuni anni non saremo qui a discutere di stabilizzare altri 23.758 lavoratori, i quali hanno maturato, anche in forza dei più elementari diritti giuridici, la stabilizzazione. ■



Lino Leanza